Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 49 (1980)
Heft: 3

Artikel: Il Castello di Mesocco
Autor: Giovanoli, Diego
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-38702

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

DIEGO GIOVANOLI

IL CASTELLO DI MESOCCO

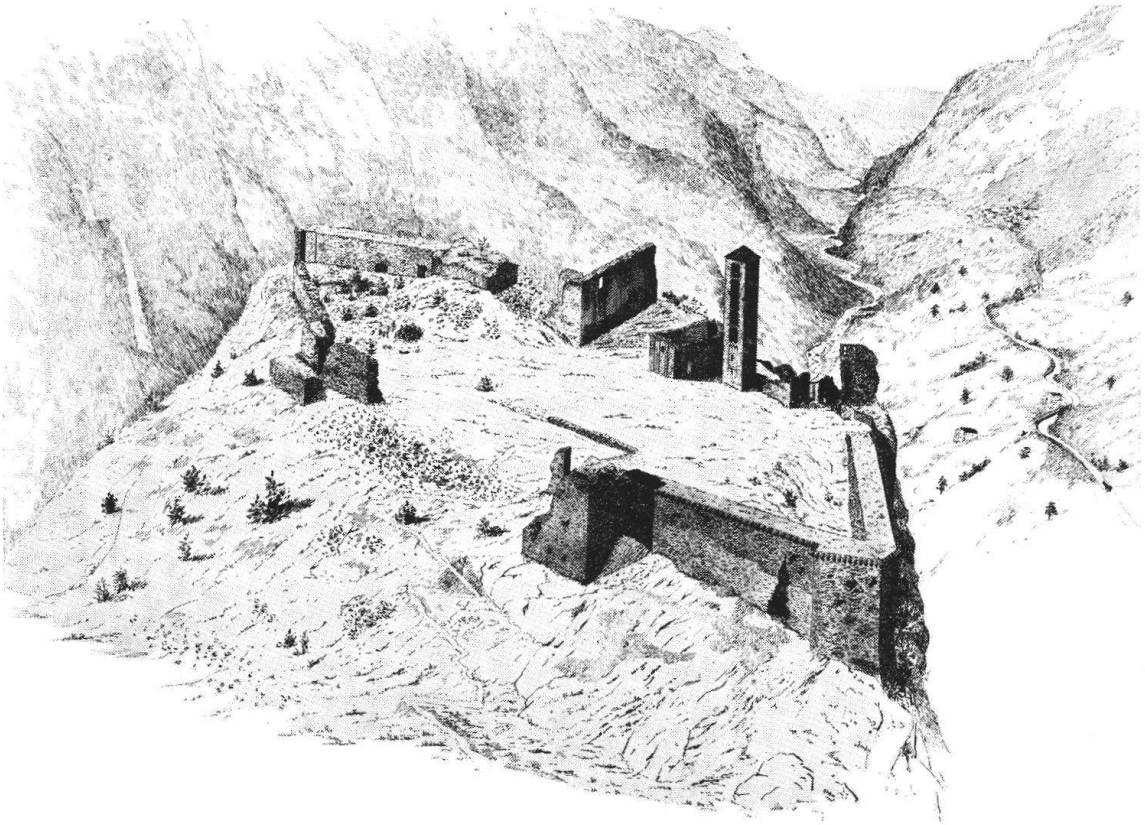


Foto: Archivio federale dei monumenti storici

Le rovine del Castello di Mesocco in un disegno del Probst del 1898

ORIGINI E SVILUPPO DEL CASTELLO[1])

È attendibile far risalire le origini del castello ad un rifugio fortificato o castelliere, [2]) in cui sorgeva già in epoca longobarda un edificio sacro. [3])
Durante il periodo franco il sito fu certamente occupato dai conti, responsabili della sicurezza del valico. È altrettanto probabile che i Sacco, in seguito all'infeudamento, abbiano edificato fra il secolo 11. e 12. la fortezza della loro dominazione nell'antico rifugio.

---

[1]) Traduzione dal volume VI dei Kunstdenkmäler, pag. 366

[2]) I rifugi ovvero i castellieri preistorici sono siti naturalmente poco accessibili, cinti successivamente di palizzata o muro, in cui sorgevano dimore d'emergenza e in molti casi anche edifici sacri. Servivano di rifugio fortificato agli abitanti della regione durante i conflitti armati. Sono attestati archeologicamente nel 3. o 4. secolo. (Vedi J. Werner/E. Ewig: Von der Spätantike zum Frühmittelalter, Sigmaringen 1979, pag. 214)

Al periodo feudale può essere ascritto il mastio e il giro di mura primitivo, di cui è accertato il punto d'innesto nell'angolo a sud-ovest della torre. Mancano invece le indagini atte a definire quale parte della cinta muraria e delle abitazioni appartenga al periodo romanico, ovvero sia stata incorporata nei manufatti d'epoca posteriore. [3])

L'impostazione geometrica della rocca lascia presumere un rimaneggiamento fra il Trecento e il Quattrocento. Poco tempo dopo l'acquisto del castello da parte di Gian Giacomo Trivulzio, cioè a partire dal 1480, la fortezza subì importanti aggiornamenti e restauri, [4]) che conferirono al bastione il suo assetto definitivo. Tali lavori si estesero con molta probabilità a tutta la cinta muraria, compresa l'esecuzione o la riedificazione di una torre (il torrione ?) e l'ammodernamento della fortezza per renderla atta a ricevere l'artiglieria pesante e le spingarde sugli spalti, nonché a preservarla da eventuali offese da lato verso Mesocco, sbarrando l'avvallamento ad ovest della chiesa di Sta. Maria.

Dall'inventario del 1503 [5]) risulta che il castello disponeva di una rispettabile armeria confortata da numerose bocche da fuoco. [6])

---

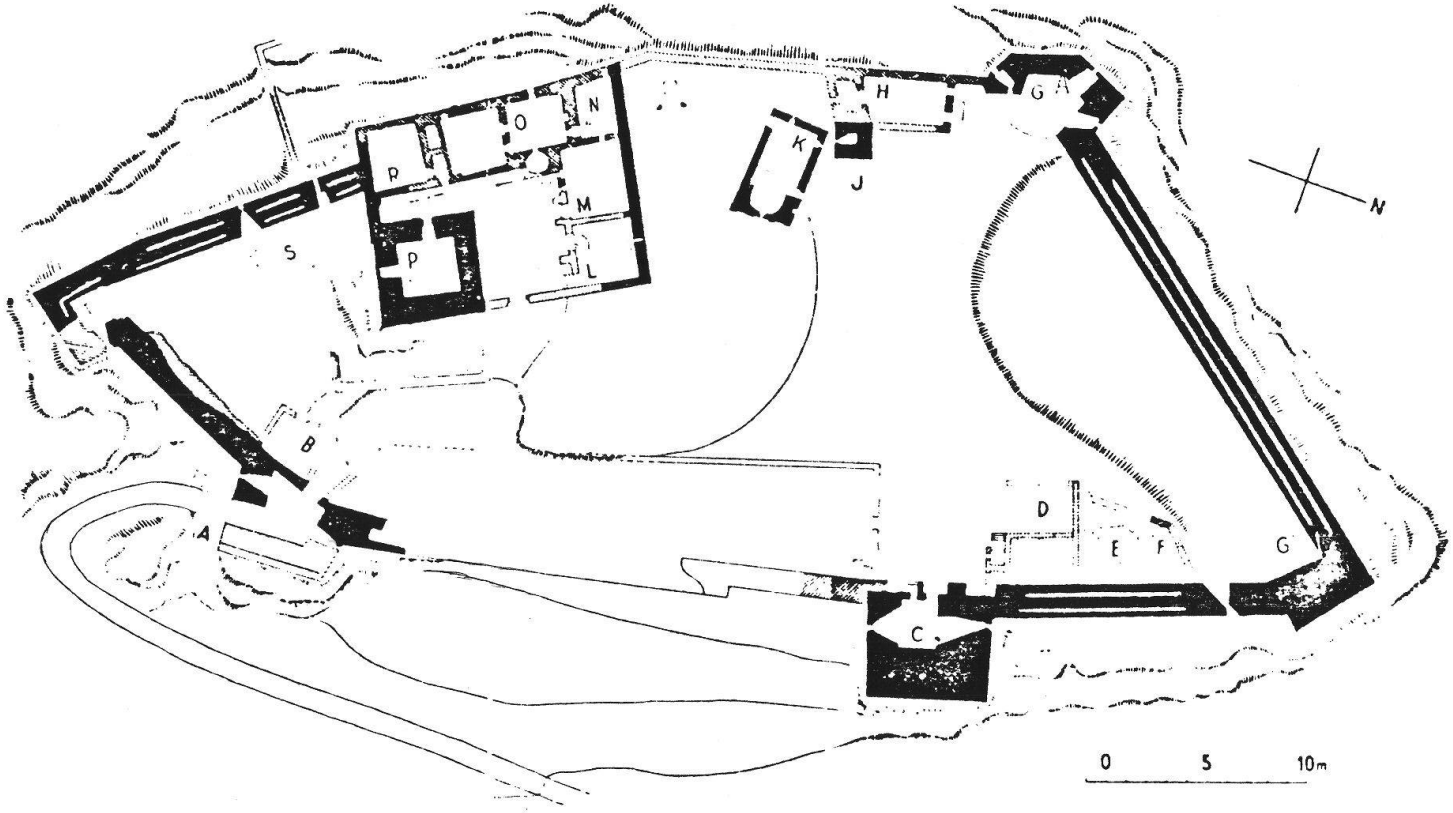
[3]) Finora le indagini archeologiche non hanno accertato l'insediamento preistorico e nemmeno una presenza in periodo romano. Le prospezioni effettuate dal Probst nel 1898 e nel 1925 si limitarono alle aree più interessanti, come la navata della cappella e ad osservazioni fortuite durante lo sgombero. Frammenti della cinta primitiva con merlatura sono presenti nella muraglia dietro la chiesa.

[4]) G.G. Trivulzio incaricò mastro Domenichino di Valsassina di rifare la muraglia fra la torre nuova e il campanile (S. Tagliabue, Signoria, pag. 13). L'opera doveva essere larga tre braccia e alta dodici. Nello stesso periodo e con il consenso dei duchi di Milano furono traslocati da Bellinzona vari pezzi di artiglieria, in «numero rechiesto da magistro Francesco bombardiere» (Tagliabue, Boll. stor. 1889, pag. 234). Coevi ai restauri di Mesocco sono i consolidamenti dei castelli di Bellinzona e di Chiavenna, nonché l'edificazione del castello di Sasso Corbaro e della cinta muraria chiavennasca.

[5]) Purtroppo i fondi trivulziani conservati presso l'Archivio di Stato a Milano non contengono più l'originale dell'inventario pubblicato nel 1889 da E. Tagliabue. Chi può essere d'aiuto nel rintracciarlo?

[6]) L'inventario elenca le seguenti armi e armature:
Armature: 109 zornie o sopravvesti militari, 4 cappelli di ferro, 6 elmetti, 18 celate e 51 secrete con visiera, 75 barbotti e un'armatura signorile completa.
Armi di difesa: 26 rotelle o scudi tondi e 14 targhe.
Armi da taglio o punta: 51 partigiane, 2 ascie, 3 ronche, 2 lance, 5 stambocchine.
Munizioni: 5 casse di dardi ferrati per balestra, 1 cassa di dardi senza punta, 4 mazzi di dardi, 1 cassa e mezza di aste per dardi.
Armi da fuoco: 6 carcasse (bombe a mano?), 31 schioppi a miccia, 1 schioppo signorile montato in argento, 17 archibugi
Munizioni: 760 libbre di pallottole da schioppo, 3 casse di pallottole da archibugio.
Artiglieria: 25 spingarde, di cui 4 con la canna in bronzo, nonché 12 panche e 10 cavalletti da tiro, 7 falconi e due carri, 1 passavolante su carro, 3 (ev. 7) mortai con i relativi ceppi, 1 bronzina con ceppo, 8 bombarde, di cui una in carro e altre 4 in ceppo. Le maggiori sono denominate: la «non più parole», la «triulza», la «mixocha» e la «furiosa». La bombarda «nota che la fontana va innanzi» si trova evidentemente fuori sede.
Munizioni: 798 libre di palle da spingarda, 4 casse di pallottole da spingarda, 11 libbre di palla da falcone, 43 libbre di palla da passavolante, diverse palle in sasso, da mortaio e da bombarada.
Figurano inoltre le forme, ossia i moduli per fondere le palle di ogni tipo di arma da fuoco, nonché i seguenti ingredienti per la preparazione della munizione:
2 barili di carbone di castagno, 2 secchi di carbone, 406 libbre di zolfo, 625 libbre di salnitro, nonché 20 1/2 barili di polvere.

Leggenda: A Portone con rivellino, B Fucina, C Torre grossa di mezzo, D Caseificio, E fonderia, F cisterna principale, G torre massiccia, GA Torrione, H prestino, J campanile, K cappella di San Carpoforo, L e M Palazzo, N locale della guarnigione, O cucina con forno, P mastio, R locale della guarnigione oppure officina ?, S bagno ?, T torre del cantone.



Situazione del castello. — Scala 1:400

Entrando a far parte della Lega Grigia il 4 agosto 1496 il Trivulzio dovette dichiarare «case aperte» i due castelli di Mesocco e di Roveredo [7]) e tenere a disposizione dei Grigioni l'artiglieria del castello di Mesocco. Per tale motivo i cannoni trivulziani operarono alla Calven [8]) nel 1499 e davanti a Chiavenna nel 1525 in occasione della guerra di Musso.
Contrariamente a quanto accadde a Chiavenna, dove i Grigioni demolirono il castello sforzesco, la fortezza di Mesocco fu disarmata e resa inutilizzabile solo superficialmente. [9]) Le masserizie furono in parte vendute e per il resto traslocate a Roveredo. L'artiglieria, depositata in un primo tempo a Mesocco, fu comperata dai Grigioni nell'anno 1541. [10]). Ancora nel 18. secolo alcune bocche trivulziane figurano sull'inventario dell'arsenale di Coira.
Lo stato rovinoso del castello è dovuto dunque principalmente all'azione del tempo. Ancora nel 1635 si ritiene infatti che il forte «in brevissimo tempo e con pochissima spesa sia di nuovo inespugnabile». [11])
Nel 1835 il mastio venne colpito e distrutto dal fulmine. [12]) Verso la fine del secolo scorso la fortezza si presenta ampiamente offesa nelle sue parti; il mastio supera appena il mucchio delle macerie che lo circonda. Il crollo della cortina muraria verso nord-est ha squarciato la muraglia e leso le torri di mezzo e quella del portone. [13])
L'assetto attuale risulta da un ampio lavoro di sgombero e di consolidamento compiuto nel 1925/26 sotto gli auspici della «Pro Campagna» da un campo di lavoro diretto dall'architetto Eugen Probst, Zurigo. Il castello sta sotto la protezione della Confederazione ed appartiene al Comune di Mesocco. [14])

---

[7]) C. Jecklin, Urkunden zur Verfassungsgeschichte, Chur 1886, pag. 70.
[8]) Tagliabue, Signoria, pag. 27.
[9]) Tagliabue, Signoria, pag. 39
[10]) Tagliabue, Signoria, pag. 40
[11]) Tagliabue, Signoria, pag. 39
[12]) Mentre Tagliabue fa risalire il fatto al 1835, nel rapporto del Probst steso nel 1898 si parla di 25 anni prima, cioé del 1873. Il Poeschel riferisce che il mastio fosse a quel tempo ancora indenne. Le incisioni anteriori al 1800 esibiscono un mastio gravemente leso, ridotto ormai ad una guglia costituita dall'angolo verso ovest, su cui probabilmente infierì il fulmine. Così in particolare lo Scheuchzer nel 1707 e nel 1723
[13]) Vedi manoscritto del Probst datato 19 novembre 1898 presso l'archivio dell'associazione svizzera dei castelli, Basilea
[14]) Il Comune ha stanziato i crediti preliminari onde definire l'ampiezza dei restauri previsti nei prossimi anni e stabilire il programma delle ricerche archeologiche e architettoniche. Il piano della situazione altimetrica è stato allestito nel 1968.

2. DESCRIZIONE DEL CASTELLO DI MESOCCO [15])

Il castello di Mesocco [16]) era la più importante fortificazione sul territorio grigionese e può essere considerato uno dei maggiori baluardi svizzeri. Era di fatto un efficace bastione di dominio della valle [17]) e sia per la sua posizione naturale che per l'arte con cui era stato munito, di tanta validità che ancora nel 1478, [18]) cioè in epoca ormai esperta nell'uso dell'artiglieria, i governatori di Bellinzona comunicavano a Milano che «per havere la rocha è bisogno di tradimento o fame. » [19])

Aspetto generale della fortezza

Le rovine del castello occupano una collina rocciosa lambita dalla Moesa e non accessibile da tre lati. Si distinguono tre zone difensive:

— il *muro esterno* che sbarra l'avvallamento a nord del castello e difesa della chiesa di Sta. Maria

— la *cortina muraria* lungo il ciglio del colle che include la rocca, la cappella di S. Carpoforo e gli edifici di servizio all'interno del cortile castellano

— *la rocca* comprendente il mastio, il palazzo e gli edifici annessi, affacciati sul cortile della rocca.

Dell'*elemento difensivo esterno* sussistono resti di muro presso la chiesa di Sta. Maria. È attribuibile alle opere trivulziane della fine del 15. secolo.
Il *sentiero* di accesso al castello sale dalla chiesa lungo il fianco a levante, di modo che il nemico poteva essere offeso di spalle con l'artiglieria collocata sulla torre massiccia e su quella di mezzo. La curva davanti alla porta esponeva l'aggressore sia al tiro dell'artiglieria del rivellino che a quella della torre del cantone. A protezione della porta era stato scavato un fosso a secco, probabilmente servito da ponte levatoio.
In prossimità del castello il sentiero a cunetta centrale è lastricato.
All'interno del rivellino la strada era costretta a cambiar direzione, ciò che rendeva difficile operare con l'ariete contro la porta. Sulla sinistra del portone si apre una bombardiera con feritoia a bocca circolare di 19 cm, puntata verso nord a copertura della cinta e della torre di mezzo.

---

[15]) Traduzione dei testi pubblicati nel Burgenbuch di E. Poeschel, pag. 215 e seg. e nel volume VI dei Kunstdenkmäler, pag. 366 e seg., pure del Poeschel

[16]) La fortezza fa parte di un sistema difensivo a ridosso dell'arco alpino, le cui opere maggiori sono i castelli di Bellinzona, Serravalle, Mesocco e Chiavenna. Il castello di Roveredo e quello di Norantola sono più che altro residenze fortificate. Verso la fine del 15. secolo a difesa delle terre lombarde i duchi di Milano trasformarono e guarnirono le opere esistenti per far fronte all'irruenza dei Confederati e dei Grigioni. Pochi decenni dopo i restauri tutto il sistema difensivo cadde in mano di coloro contro i quali era stato eretto. I Confederati trasformarono i castelli in residenze governative, i Grigioni preferirono smantellare la loro parte

[17]) Durante tutto il periodo feudale dei Sacco

[18]) Va notato che si tratta della rocca medioevale dei Sacco, prima dei restauri trivulziani

[19]) Vedi: Bollettino storico 1889, pag. 233

Le opere difensive

Del *muro esterno* che include la chiesa di Sta. Maria rimangono pochi frammenti a sera dell'edificio. Giudicando dallo spessore della muratura è da escludere trattarsi delle fondazioni di una abitazione del sagrestano. [20])
La corte castellana era cinta da *alte muraglie* consolidate da cinque torri e ottenute accostando tre cortine murarie non legate fra loro e ancorate sugli angoli da conci quadrati privi di bugna. La muraglia era impostata sul ciglio della rupe e consisteva in corsi di pietre spezzate frammiste di schegge. L'aspetto originale è definibile riferendosi alla cortina sul fianco a nord-est, che esibisce un camminamento della larghezza del muro, protetto originariamente da spalti merlati a coda di rondine (cioè tagliati a quarto di cerchio) e impostati su un triplice sistema di beccatelli, le cui caditoie erano chiuse « da asi e altri legni ». [21])
Dall'interno la muraglia era servita da scale in sasso.

Il *portone del castello,* protetto da fossato e rivellino [22]), era concluso esternamente a volta tonda e all'interno ad arco acuto. I conci marmorei sono parzialmente di restauro. È tuttora visibile il canale della spranga. Sulla sinistra si aprono due feritoie dalla bocca tonda di cm 20,5. La spaziosa bombardiera larga all'interno 2 m s'incurva ad arco acuto. Una bombardiera uguale, puntata verso la porta, è inserita nella torre del cantone.

La *postierla,* cioè l'uscita di sicurezza del castello, si apriva nel muro a sud della rocca ed era protetta da una cortina di muro trasversale alla muraglia.

Le *cinque torri* [23]) erano di forma e di dimensioni diverse.

La *torre di mezzo* era il bastione maggiore della fortezza.
Infatti i muri perimetrali misurano m 5,15 verso est e m 5,60 verso nord. L'edificio era disposto su due piani. Il vano terreno è voltato a botte. Sui fianchi della torre si aprivano bombardiere sovrapposte con bocca tonda di 24 cm a copertura dei due lati della cortina muraria. La fronte non esibiva invece nessuna apertura. Nella bombardiera superiore rivolta a nord si conserva il camino di sfogo del fumo provocato dagli spari. [24])

---

[20]) Secondo il Sererhard (Einfalte Delineation, Coira 1944, pag. 37) nel 1742 lo sbarramento antistante la chiesa di Sta. Maria si ricollegava alla cinta castellana e accompagnava da ambo i lati la carraia che dava al castello. Tale descrizione fa pensare ad un rivelino antistante la muraglia castellana sul genere di quello tuttora esibito dal castello di Montebello a Bellinzona. Il rivellino elencato nell'inventario del 1503 comprende invece solo una breve cortina muraria a difesa del portone, munita da spingarde al piano terra e su gli spalti. L'ubicazione esatta dello stemma Trivulzio del 1490, rinvenuto durante gli scavi del 1925 e ora conservato nel Municipio di Mesocco, può eventualmente far maggior luce sulla questione

[21]) Le caditoie servivano alla difesa verticale della muraglia usando pietre e materiali bollenti. (Boll. storico 1889, pag. 251)

[22]) Il rivellino consisteva in un'ala di muro largo alla base m. 3,30 eretta a protezione del portone. Non era connesso con la cinta castellana. Dall'inventario risulta che le torri e la muraglia erano dotate di artiglieria, ciò che premette l'esistenza di un tetto almeno sopra le torri principali

[23]) L'inventario del 1503 a pag. 250-251 elenca: la tore grosa de mezo, la tore masiza, il torione, la tore del cantone e il rivelino, ovvero la torre del portone

[24]) Il Probst lo ritiene invece canale di comunicazione fra il cammino di ronda e l'interno della torre

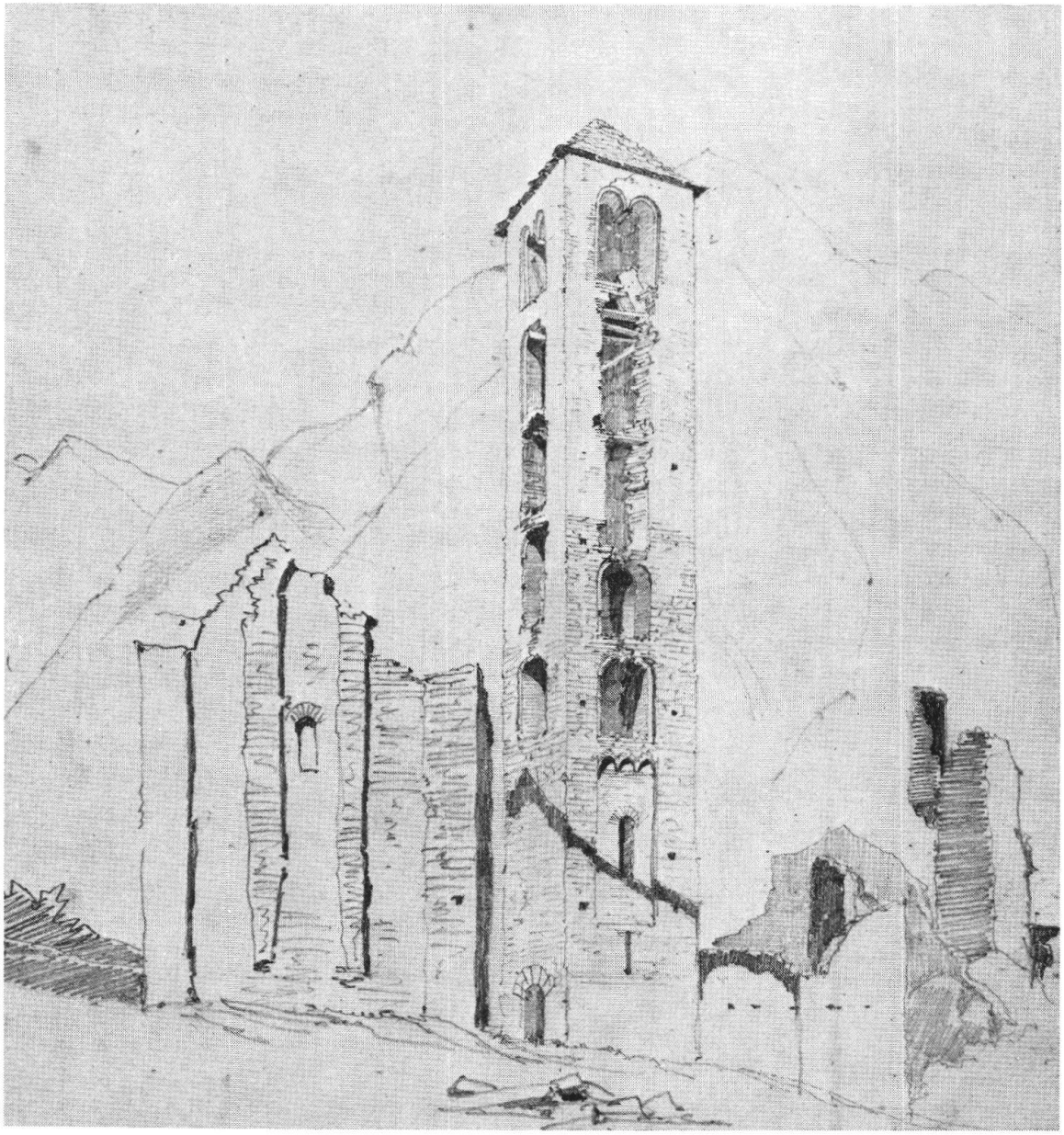


Foto: Biblioteca Centrale Zurigo

La chiesa nel Castello di Mesocco: disegno di Rahn nel 1870

L'angolo verso Mesocco era rafforzato da un contrafforte detto *tore masiza* » [25]), armato all'esterno di una possente scarpa.

La *torre esagonale* — il torione o torre nuova — in posizione panoramica verso ponente, era attrezzata al secondo piano come locale di guardia ed esibiva

[25]) Il Probst dubita che la muraglia della torre sia effettivamente compatta e avanza l'ipotesi di un vano murato

finestre rettangolari con nicchie a scranna. I muri *perimetrali erano spessi* come quelli della cinta. La nicchia verso sud è completamente incorporata nel muro. Dove la torre fa angolo, nella corona merlata è inserito uno sporto che eventualmente coincide con il «gabione dove se butava la bombarda» citato nell' inventario.

La *torre del cantone* verso la Moesa era un corpo presumibilmente a tre piani con camminamento coperto e dotato di artiglieria. [26])

Gli edifici sacri

Della *cappella di San Carpoforo* [27]), perfettamente orientata, è venuta a noi buona parte dei muri perimetrali disposti su pianta irregolare, con abside a ferro di cavallo conclusa all'esterno da una parete diritta. L'aula era divisa dall'abside tramite muretto con passaggio centrale. La navata era servita da una porta a volta tonda. All'abside si accedeva invece sul lato nord attraverso una porta ad architrave; molto probabilmente si tratta dell'entrata di servizio del cappellano e del signore, che siedeva presumibilmente al riparo della cortina trasversale.

Le due finestre ad arco sui lati e quella al centro dell'abside sono collocate molto in alto. Il ritmo delle nicchie cieche, di cui manca la conclusione ad arcatella, è presente solo sulla facciata a ponente. Le nicchie esterne, due rettangolari a nord e una ad arco nella parete sud, esibivano un tempo degli affreschi. All'interno la cappella era pure affrescata. Ancora nel 1626, nonostante il tetto fosse già crollato, vien lodata la freschezza originale dei dipinti [28]).

Il *campanile romanico* della cappella di San Carpoforo sorge isolato ed è concluso da tetto piramidale in piode. Tre lati dei piani inferiori sono ritmati da triplice archeggiatura cieca, in cui si apre una monofora ad arco tondo. Dal terzo al settimo piano tutti i lati esibiscono bifore a tutto tondo, con colonnina a capitello conico, comprese in rettangoli a risega. Sorprende il fatto che la pianta del campanile non sia disposta parallelamente alla chiesa.

Gli edifici minori nella corte del castello [29])

Il pianoro fra il portone e la torre di mezzo, sostenuto da breve ala di muro, era probabilmente coltivato ad *orto* (humus). A sud del mastio è conservato il basamento di un edificio rettangolare con panca addossata alla parete, il quale suggerisce la presenza di un *bagno*.

La *stalla* sorgeva addossata alla cinta poco oltre la torre di mezzo. Sono accertati l'andito mediano e le mangiatoie. L'entrata dell'edificio accanto era pro-

---

[26]) Oltre al cammino di ronda l'inventario elenca alla pag. 251 tre locali in corrispondenza con i piani della torre

[27]) Dalle indagini archeologiche risulta che nell'attuale edificio è incorporata una chiesa più antica (VI o VII secolo?) di dimensioni minori, con aula conclusa da abside tonda della stessa larghezza. La parete sud della chiesa esistente coincide con quella dell'edificio precedente, quella a nord attraversava la navata alla distanza di m. 1,10 dal perimetro attuale

[28]) Raetica varia VII, pag. 50

[29]) Gli scavi del 1925 hanno messo in luce oltre ai locali e agli edifici elencati, frammenti di muri di fondazione tuttora non identificati

tetta da una tettoia sorretta da pilastri. Sotto c'era la cantina del formaggio. La fornace accostata a ovest faceva parte della *fonderia.*

La *cisterna* o fontana di m 3,50 per 3,60 di larghezza, molto probabilmente coperta, era scavata nella roccia e chiusa superficialmente da parapetto a muro. Il piano terreno dell'edificio a sud del torrione esagonale era adibito *a prestino.* Sono accertati i resti del probabile forno. Il piano superiore può aver servito da *dimora al cappellano.*
Le finestre aperte nella cinta e la porta al piano superiore documentano un edificio scomparso fra il torrione e il prestino.
A sinistra dietro il portone sorgeva la *fucina,* di cui è conservato almeno in parte il focolare.
Stando all'inventario nel cortile del castello c'era pure un *apiario.*

La rocca

Il nucleo della fortezza, cioè la rocca, era costituito da un quadrilatero difensivo tipico per l'architettura militare lombarda, conglobante il mastio, il palazzo e gli edifici annessi, pure affacciati sul cortile interno, chiuso da un'ala di muro e dotato di cisterna.

Il mastio, alto originariamente cinque piani [30]), è conservato solo fino ad una altezza di circa otto metri. Faceva da schermo alle dimore in direzione del portone. I suoi muri perimetrali sono costruiti a corsi regolari, lo zoccolo è armato di scarpa priva di legame col muro maestro. Il piano inferiore era probabilmente pieno. Ai piani superiori si accedeva lungo una scala esterna in sasso, accostata sul lato a meridione. Nel muro a sud-est si conserva una scanalatura verticale, da leggere eventualmente in connesso col sistema di riscaldamento.

Il *palazzo* — ovvero l'abitazione signorile — occupa la fiancata nord-ovest del quadrilatero. Originariamente era disposto su tre piani ed esibiva verso il cortile un loggiato su archi [31]) sovrastato da ballatoio in legno, che percorreva la parte alta della facciata, ed una scala di disimpegno sorretta da volta.
Al seminterrato diviso in due locali si accedeva dal cortile scendendo quattro gradini. Alle pareti notevoli resti di decorazione policroma, probabilmente del 15 secolo; pavimento gettato in malta rossiccia. Nel locale a nord sono visibili due scoli e uno zoccolo semicircolare (di fontana?). Loggiato e ballatoio servivano da disimpegno ai locali del primo piano e probabilmente anche a quelli del secondo, in particolare alla sala lunga 14 m che occupava tutto il piano

---

[30]) Il Poeschel, pur rifacendosi all'inventario del 1503, esclude la «dispensa in fondo de la tore», ubicandola a quanto pare fuori del mastio. L'espressione «in fondo de» è usata anche per il locale terreno della torre verso la Moesa. Ciò lascia presumere che la dispensa occupasse il piano inferiore del mastio, che il Poeschel riteneva colmo di materiale. E' accertato che il mastio non servisse a scopi residenziali

[31]) Come a Norantola, pure insediamento fortificato dei Sacco

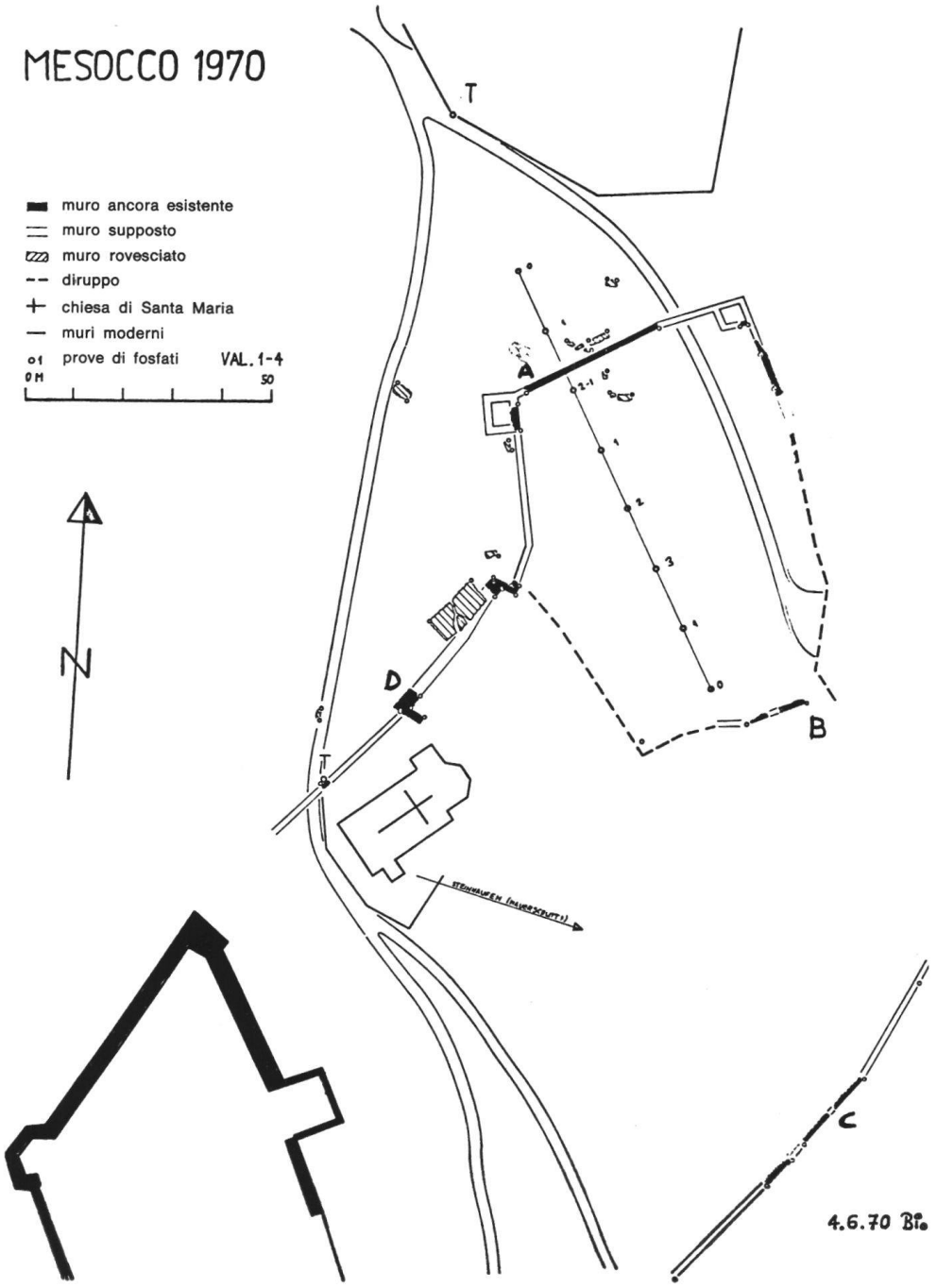
superiore. [32]) Nella parete di fondo è conservata la nicchia poco pronunciata del camino e un incavo a capanna. Le finestre sono voltate ad arco acuto ed esibiscono una nicchia a scranna.
Il lato della rocca rivolto verso la valle era concluso da un'*ala residenziale* compresa fra il palazzo signorile e il mastio, disposta originariamente su tre piani, a cui si accedeva dal cortile e dalle camere terrene del palazzo. Gli scavi hanno individuato quattro camere al piano terra, cioè una cucina, un locale con forno — tuttora addossato alla parete verso la corte — un locale per la guarnigione del castello, voltato a botte, e un vano probabilmente adibito a «officina» [33]), separato dalla cucina dall'andito con la rampa delle scale.
Il locale della guarnigione, situato nell'angolo verso nord era attrezzato di due focolari [34]) con panca in sasso lungo le pareti. Il pavimento in malta di calce è più basso di quello del forno.
La cucina è accessibile direttamente dal cortile; sono accertati il focolare e il lavello inserito nel muro esterno. All'interno dell'«officina» gli scavi hanno messo in luce le fondamenta della cinta muraria preesistente. Due latrine a sporto disposte l'una sopra l'altra servivano i piani superiori. Un'imponente scala di sasso addossata alla parete esterna verso il cortile sale ad una porta che immetteva — ad un'altezza eccezionale — nel vano sopra il forno.
La *corte* lastricata della rocca era dotata di cisterna con bocca chiusa da una lastra in pietra ad apertura circolare.

3. SITUAZIONI DEGLI STUDI E BIBLIOGRAFIA

Gli archivi dei Sacco e i fondi trivulziani non furono mai setacciati in chiave storico - architettonica, per cui le segnalazioni delle *fonti dirette* sono tuttora lacunose, nonostante le attente ricerche di Emilio e di Savina Tagliabue.
Il discorso vale in particolare per le *fonti a stampa,* consultate finora solo casualmente. Dobbiamo invece alla diligenza di F. Giudicetti l'elenco dettagliato delle *fonti iconografiche,* raccolte e ordinate nel volume: Stampe del Moesano.
Le *indagini archeologiche* e le prospezioni architettoniche sono iniziate nel 1898 in occasione delle prime visite sul posto dell'architetto E. Probst. Lo stesso Probst diresse nel 1923/26 la campagna di sgombero e di restauro, collegata all'ispezione archeologica. Scarsi purtroppo gli appunti e i rilievi, fatta eccezione per i piani di situazione. L'archeologo Th. Schwarz, in connesso con la costruzione della strada nazionale, estese i sondaggi archeoolgici alla zona

---

[32]) La lettura dell'inventario non permette purtroppo una ubicazione esatta dei vani elencati, cioé la cucina, il forno, due cantine, quattro camere da letto, una stüa in travatura e due stüe non ulteriormente definite, la sala, due armerie e un locale adibito ad officina, in tutto 15 vani. Accettando l'ipotesi che la sala grande fosse al terzo piano non si spiega il fatto che in essa figuri «un armario soto la scala», a meno che quest'ultima abbia servito solo una soffitta.
[33]) L'inventario elenca nella camera accanto alla cucina, pag. 241, un notevole numero di attrezzi, ciò che fa pensare ad una bottega artigianale
[34]) Uno serviva probabilmente per fondere le palle degli schioppi


MESOCCO 1970
muro ancora esistente
muro supposto
muro rovesciato
diruppo
chiesa di Santa Maria
muri moderni
prove di fosfati
VAL. 1-4
0 M
50
N
T
A
B
C
D
4.6.70 Bf.

sottostante il castello e al colle a nord della chiesa di Sta. Maria,[1]) indubbiamente importanti per l'evoluzione della fortezza. Finora nessuno si è dedicato seriamente alla *prospezione architettonica* [2]) dei ruderi, onde stabilire le fasi consecutive di edificazione e di restauro. Allo scopo di procurare gli elementi progettuali per un secondo intervento di restauro sono stati sul posto Werner Meyer - Hofmann nel 1969 e Felix Nöthiger nel 1978; i risultati delle due visite sono raccolti in perizie allo stato di manoscritto. [3])

Fonti dirette

— Archivi comunali, Regesti degli archivi della valle Mesolcina, Poschiavo 1947
— Archivio dell'associazione svizzera dei castelli, Basilea
— Archivio dello stato di Milano, Milano
  Fondo Pio Albergo Trivulzio (non accessibile)
— Archivio monumenti storici, Berna

---

[1]) « Nelle adiacenze della chiesa di Santa Maria del Castello e particolarmente sul terreno che a nord-est declina verso la Moesa in modo, a tratti, assai ripido, si notano i resti di due dispositivi di difesa: un fortilizio interno e una cintura difensiva esterna.
Il primo ha il suo centro a un'ottantina di metri dalla chiesa in direzione nord-est. E' ubicato sul promontorio tra la N 13 e la Moesa e limita un'area rettangolare di circa 80x50 m2.
Esami chimici (prove di fosfati) indicano tracce di popolamento della zona. I valori maggiori lungo la linea di profilo (3 e 2) indicano resti organici che possono far pensare a costruzioni in legno, a focolari, a riunioni di uomini e bestie.
A nord si possono rintracciare rimasugli di torri d'angolo (A) di cui però una sola può essere ipotizzata con un buon margine di sicurezza grazie alla direzione dei resti di muro: quella sulla cresta più vicina all'autostrada.
A sud (B) e a ovest il terreno estremamente impervio permise un'estremo sfruttamento delle irregolarità topografiche.
La seconda cintura di mura si individua a sud-est, abbastanza lontana, in cima all'erta che dà sulla Moesa (C). Da quella parte la natura del terreno è tale, da precludere a priori l'accesso a chicchessia e quindi potrebbe trattarsi di un muro di sostegno.
Meglio conservata è la parte del fortilizio, situata a ovest della chiesa. Appena una decina di metri a nord-ovest di questa si vede una consistente porzione di muro lunga una decina di metri e rovesciata sul terreno (D). Anche in questo caso la forma del terreno è stata sfruttata al massimo. Che questa muraglia si sia inerpicata fino alle mura attuali del castello resta da provare. In ogni caso se consideriamo questo muro e l'altro appena citato là sulle pendici della Moesa, ne ricaviamo l'immagine di una vasta cinta esterna di mura che rinserravano la chiesa di Santa Maria ed un'estesa porzione di pascolo adatta nei momenti di allarme ad accogliere beni preziosi quali ad esempio cavalli e bestie bovine.
Dai monconi di muro di tutta l'area considerata e dalle rovine in alto abbiamo, in seguito, effettuato dei prelievi di malta che abbiamo fatto analizzare. Risultato: la malta dei muri delle due cinture difensive in basso, risulta essere identica a quella usata per certi tratti di mura sul castello, in particolare identica alla parte inferiore del muro di cinta a est fra il portone e la torre del Cantone.
Evidentemente solo una lunga e accurata ricerca potrà permettere di risolvere i problemi che nascono da questo nostro sondaggio preliminare. Sulla necessità di procedere a questa ricerca abbiamo voluto, mediante questa nostra breve disposizione, attirare l'attenzione di quanti si interessano alle rovine del castello di Mesocco.
Berna/Thalwil, maggio 1980 G. Theodor Schwarz e Enrico Baumgartner

[2]) Il rilievo archeologico qualificato e l'interpretazione cronologica degli elementi architettonici figurano fra i punti programmatici più urgenti a difesa del monumento.

[3]) Presso l'archivio dell'ufficio cantonale monumenti

Fonti varie

— N. Sererhard, Einfalte Delineation, Seewis 1742
— Der Neue Sammler, Coira 1804
— E. Motta, Documenti e regesti del 1478
— F. Fossati, Codice diplomatico della Rezia, Como 1883
— Codex diplomaticus, Coira 1848 - 1865
— E. Motta/E. Tagliabue, Bibliografia mesolcinese, JHAGG 1895
— Bündner Monatsblatt, (vedi indici)
— R. Bornatico, Bibliografia grigionitaliana, Coira 1970

Iconografia

— J. R. Rahn, Kunst-und Wanderstudien aus der Schweiz, Vienna 1883
— E. Probs, disegni e appunti, presso l'archivio dei castelli
— F. Zingglcr, fotografie presso l'archivio Ufficio monumenti, Berna
— F. Giudicetti, Stampe del Moesano, Poschiavo 1976
— Archivio monumenti storici, Coira (piani e fotografie)
— Biblioteca nazionale, Berna (incisioni e fotografie)
— Biblioteca cantonale, Coira
— Museo Retico, Coira

Storia generale

— G. A. a Marca, Compendio storico della valle Mesolcina, Lugano 1838
— C. von Moor, Geschichte von Curràtien und Republik Graubünden, Coira 1879
— P. V. von Planta, die currätischen Herrschaften in der Feudalzeit, Berna 1881
— Th. von Liebenau, I Sax signori e conti di Mesocco, Bellinzona 1890
— S. Tagliabue, La signoria dei Trivulzio in valle Mesolcina, Milano 1927
— B. Puorger, Der Anschluss der Mesolcina an Graubünden, Coira 1918
— F. Pieth, Bündner Geschichte, Coira 1945
— G. Hofer-Wild, Herrschaft und Hoheitsrechte der Sax im Misox, Poschiavo 1949

Storia dei castelli

— E. Tagliabue, Il castello di Mesocco secondo un inventario del 1503, BSSI 1889
— E. Poeschel, Das Burgenbuch von Graubünden, Zurigo 1939
— A. von Castelmur, Die Burgen und Schlösser des Kantons Graubünden, Basilea 1940
— E. Poeschel, Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden, volume VI, Basilea 1945
— V. Gilardoni, Inventario del distretto di Bellinzona, Bellinzona 1955
— W. Meyer, Das Castel Grande in Bellinzona, Schweizererischer Burgenverein, Basilea 1967
— G. Th. Schwarz, Das antike Mesocco, Ur-Schweiz 31, 1967, pag. 22
— Bündnerische Burgenarchäologie und Burgenforschung, Coira 1970
— G. Scaramellini, le fortificazioni erette dagli Sforza in Valtellina e Valchiavenna, tesi inedita, Chiavenna 1970
— O. P. Clavadetscher/W. Meyer, Bündner Burgen, incarico di studio del fondo nazionale svizzero, 1974
— H. R. Sennhauser, in: Von der Spätantike zum Frühmittelalter J. Werner/E. Ewig, Sigmaringen 1979
— F. Nöthiger, inventario dei danni, manoscritto 1980
— H. R. Sennhauser, Archeologie der Schweiz, Vol 6, Das Frühmittelalter 133-164, Basilea 1979